


NUOVA RIVISTA STORICA

Anno CVII • Gennaio - Aprile 2023

• • • F a s c i c o l o I • • •

SOCIETÀ EDITRICE
DANTE ALIGHIERI

Pubblicazione Quadrimestrale - Poste Italiane SpA
Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 1 CB Perugia

Conformemente a quanto indicato nel «Regolamento per la classificazione delle riviste nelle aree non bibliometriche», approvato dal Consiglio direttivo dell'Anvur con delibera del 9 ottobre 2019, tutti i contributi pubblicati dalla rivista sono sottomessi preventivamente al vaglio di due esperti anonimi esterni al Comitato editoriale (*double-blind peer review*), designati dal Direttore e dal Comitato di direzione. Quelli che appaiono nella sezione *Interpretazioni e rassegne* sono egualmente valutati secondo il procedimento di revisione tra pari doppio cieco ma da un solo esperto anonimo esterno al Comitato editoriale, anch'esso designato dal Direttore e dal Comitato di direzione.

I Direttori e il Comitato di direzione si riservano la decisione ultima sulla pubblicazione di tutti i contributi ricevuti.

Terminata la procedura di referaggio, a ciascun autore saranno inoltrate le due schede di valutazione e un breve giudizio riassuntivo sul suo lavoro.

I nomi dei revisori esterni sono pubblicati, a scadenza biennale, sulla rivista e nella pagina web (<http://www.nuovarivistastorica.it/>).

Gli articoli pubblicati su «Nuova Rivista Storica» sono catalogati e repertoriati nei seguenti indici:

Thomson Reuters, Web of Science, Arts and Humanities Citation Index (formerly ISI); Scopus Bibliographic Database; Scimago Journal & Country Rank; ESF-ERIH (European Science Foundation); AIDA (Articoli Italiani di Periodici Accademici); EBSCO Information Services; JournalSeek; ESSPER; BSN, Bibliografia Storica Nazionale; Catalogo italiano dei periodici (ACNP); Google Scholar.

I testi delle recensioni pubblicate su «Nuova Rivista Storica» sono indicizzati e offerti in libera consultazione nel portale Recensio.net, curato dalla Biblioteca Nazionale della Baviera e dalle Università di Colonia e di Magonza.

L'Anvur (Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca), ha collocato «Nuova Rivista Storica» in Classe "A" per i Settori concorsuali *11/A1* (Storia Medievale), *11/A2* (Storia Moderna); *11/A3* (Storia Contemporanea); *11/A4* (Scienze del libro e del documento e Scienze storico-religiose); *14/B2* (Storia delle relazioni internazionali delle Società e delle Istituzioni extra-europee).

STAMPATO IN ITALIA - PRINTED IN ITALY

Di tutti gli scritti pubblicati in questa Rivista è riservata la proprietà letteraria

AUGUSTO D'ANGELO - *Direttore responsabile*

Carattere: Rivista quadrimestrale di ricerca e critica storica

Composizione - Stampa: EPX Printing s.r.l. - Cerbara (Pg)

Aut. del Tribunale di Perugia - Cancelleria Ufficio Periodici - n. 54 del 03/07/1950

ISSN 0029-6236

ISBN: 978-88-534-4837-8

Città di Castello, EPX Printing, 2023

NUOVA RIVISTA STORICA

Storia presente:

MAURIZIO ROMANO, L'ENI in Tunisia. Dalle origini alla nazionalizzazione delle attività petrolifere (1959-1975) Pag. 1

Saggi:

ALESSIA CECCARELLI, I disordini di S. Giovanni Battista, ospedale e confraternita dei Genovesi di Roma, 1632-1651..... » 43

RICCARDO NERI, Lettere inedite del Cardinal nepote Flavio Chigi a Cesare Maria Rasponi in occasione del Trattato di Pisa del 1664 tra Francia e Santa Sede » 79

DAVY MARGUERETTAZ, Frammenti di diplomazia pontificia. Russia e Santa Sede durante la prima Segreteria di Stato del Cardinal Consalvi, 1800-1804 » 103

Questioni storiche: FRANCESCO D'ANGELO, Dante, Firenze e la Norvegia. Nuove considerazioni sull'identità del re norvegese in *Paradiso* XIX, 139; – DEBORAH BESSEGHINI, The Space of Imperialism: An Informal Consul on the Banks of the River Plate, 1808-1820; – LARA SEMBOLONI, El III Concilio Provincial Mexicano y la legitimidad del dominio de la Corona: entre principios de autoridad e instrumentos de dislocación del poder » 137

<i>Note e documenti:</i> NICOLÒ VILLANTI, Attività commerciali dei Pugliesi a Ragusa (Dubrovnik) tra XII e XIV secolo; – ANDREA MONTANARI, Storia de «La Punta» 1944-1947. Giovani democristiani fra fascismo e democrazia	Pag.	227
<i>Storici e storici:</i> BRUNO FIGLIUOLO, All'incrocio di discipline, tematiche, periodi ed etnie. Un dialogo con Paolo Delogu	»	283
<i>Interpretazioni e rassegne:</i> FABIO L. GRASSI, Colonialismo britannico in terra ottomana. Riflessioni e approfondimenti; – NICOLA D'ELIA, La corrispondenza tra Delio Cantimori e Werner Kaegi. Note su un'edizione infelice; – NICOLETTA BAZZANO, Sulla storia locale: brevi considerazioni intorno a un recente volume su una cittadina siciliana	»	297
<i>Recensioni:</i> T. VIDAL, <i>Commerci di frontiera. Contabilità e gestione societaria nel Friuli tardomedievale</i> (E. Maccioni); – G. CARVALE, <i>Libri pericolosi. Censura e cultura italiana in età moderna</i> (M. Cavarzere); – L. ROBUSCHI, <i>La Repubblica delle emozioni. Retorica e comunicazione politica nella Venezia rinascimentale</i> (P. L. Bernardini); – <i>Thomas North's 1555 Travel Journal. From Italy to Shakespeare</i> , edited by D. Mc Carthy and June Schlueter (M. Valente); – A. ZAPPÀ, <i>Il miraggio del Levante. Genova e gli ebrei nel Seicento</i> (M. C. Calabrese); – R. QUIRÓS ROSADO, <i>Monarquía de Oriente. La corte de Carlos III y el gobierno de Italia durante la Guerra de Sucesion Española</i> (A. Di Falco); – A. MAURINI, <i>Created Equal. La rivoluzione mancante alle origini degli Stati Uniti d'America. Con tutte le carte del processo costituzionale americano (1776-1791)</i> (P. Soave); – E. GUGLIUZZO, <i>Una gentildonna inglese e il "mal mediterraneo". La peste di Tripoli 1784-1786</i> (E. Gin); – F. CARLESÌ, <i>Mussolini e Roosevelt. Corporativismo fascista e New Deal, il dibattito tra Italia e Stati Uniti</i> (E. Di Rienzo); – <i>Una vita tranquilla. La Resistenza liberale nelle memorie di Cristina Casana</i> , a cura di R. Pace (L. Monzali); – E. BERNARDI, <i>La Coldiretti e la storia d'Italia. Rappresentanza e partecipazione dal dopoguerra agli anni Ottanta</i> (L. Scoppola Iacopini); – S. MILES, <i>Engaging the Evil Empire. Washington, Moscow, and the Beginning of the End of the Cold War</i> (E. Di Rienzo); – <i>Comprendere il Novecento. Tra storia e scienze sociali. La ricerca di A. James Gregor</i> , a cura di A. Messina (E. Di Rienzo); – P. ALLOTTI – R. LIUCCI, <i>Il «Corriere della Sera». Biografia di un quotidiano</i> (C. Brillanti); – S. BELTRAME - R. MARCHETTI, <i>Per la patria e per profitto. Multinazionali e politica estera dalle Compagnie delle Indie ai giganti del web</i> (G. Spagnulo); – P. MIELI, <i>Ferite ancora aperte. Guerre, aggressioni e congiure</i> (E. Di Rienzo)	»	347

Il volume di Quirós Rosado contribuisce, dunque, ad ampliare indubbiamente gli orizzonti interpretativi sulla Guerra di successione, facendo luce su alcuni aspetti non secondari di una parentesi così importante per gli assetti geopolitici della penisola italiana ed europei.

ANGELO DI FALCO

ALESSANDRO MAURINI, *Created Equal. La rivoluzione mancante alle origini degli Stati Uniti d'America. Con tutte le carte del processo costituzionale americano (1776-1791)*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2020, pp. 344

Alessandro Maurini, storico dell'Università di Torino, è autore di un suggestivo, ricco e analitico volume sui *rights of man* enunciati nel 1776 nella *Dichiarazione d'Indipendenza* americana. Vetta dell'Illuminismo, la loro formulazione costituì tanto la straordinaria legittimazione della rivoluzione quanto la gravosa ipoteca sul processo costituente dell'Unione delle ex colonie britanniche. L'autore pone al centro della sua riflessione il tema della costituzionalizzazione, ovvero il problematico passaggio dallo stato naturale delle libertà dell'uomo a quello civile e politico dei diritti, mentre sullo sfondo si staglia il confronto fra Nuovo e Vecchio Mondo, gli alti e i bassi dell'Illuminismo.

Maurini, che riporta nel volume anche i maggiori documenti della Rivoluzione americana, ripercorre analiticamente la fase costituente di Filadelfia, le ratifiche, gli emendamenti. La Dichiarazione del 1776, come rileva l'autore, fu molto più che l'affermazione dell'afflato indipendentista, fu, per dirla con Thomas Jefferson, l'espressione dello spirito americano. Al centro, principio di tutto, fu posto l'individuo, definito in una dimensione astratta con i suoi inalienabili *natural rights*, il diritto alla vita, alla libertà e al perseguimento della felicità. Creati tutti eguali dal *Nature's God*, che non era certo quello biblico ma scaturiva dal medesimo deismo di Diderot e operava attraverso la natura, gli uomini erano entità prepolitiche dotate dal *Creator* d'inalienabili libertà. Su questa universale accezione illuministica veniva concepito il popolo americano, il suo diritto a essere governato secondo giustizia vincolando i governanti, o, in caso contrario, il diritto alla rivoluzione:

When in the Course of human events, it becomes necessary for one people to dissolve the political bands which have connected them with another, and to assume among the powers of the earth, the separate and equal station to

which the Laws of Nature and of Nature's God entitle them, a decent respect to the opinions of mankind requires that they should declare the causes which impel them to the separation.

L'eco della *Declaration of Independence* ebbe forte impatto sull'Europa, che aveva al tempo nella monarchia costituzionale inglese scaturita dalla Gloriosa Rivoluzione del XVII secolo la forma politica più avanzata. Per i *philosophes* i rivoluzionari americani si erano incamminati sulla luminosa via che avrebbe condotto alla realizzazione di una società egualitaria e a un ordine repubblicano, tale da render subito obsoleto il modello inglese dove, come lamentava Thomas Paine, le libertà dell'uomo erano comprese in nome di un patriottismo conservatore che pretendeva di dominare un intero continente ridotto a colonia. Scrive Alessandro Maurini (p. 64) che «la diffusione del rivoluzionario linguaggio dei *natural rights of man* della *Declaration* rappresenta, di fatto, l'atto di nascita della convergenza dell'Illuminismo americano e di quello europeo sul rivoluzionario progetto costituzionale dei diritti dell'uomo». Benjamin Franklin e la sua American Philosophical Society, Jefferson e Adams avviarono con alcuni dei maggiori intellettuali e conoscitori del Nuovo Mondo, quali Condorcet, Filangieri, Mazzei, un vivacissimo confronto epistolare incentrato sull'attuazione piena dei diritti. Era un dialogo fra illuministi segnati da esperienze diverse: da un lato gli americani che si stavano liberando del giogo coloniale e che potevano costruire la loro unione senza apparenti condizionamenti partendo dalle libertà individuali; dall'altro gli europei, la maggior parte dei quali ancora sotto il Leviatano assolutista, da abbassare per far posto ai diritti. Per questo fu avvertita, soprattutto da parte europea, la necessità di costituzionalizzare i *rights of man*.

Quando i rivoluzionari americani misero mano alla costituzione scoprirono le difficoltà imposte dalla discesa dall'empireo filosofico stato di natura al polveroso agone politico, dove regnava la ferrea logica del compromesso. Non solo l'abolizione della schiavitù rimase sospesa, mancò anche, per la delusione di Jefferson, una dichiarazione dei diritti umani. Maurini ripercorre accuratamente la fase della ratifica della costituzione da parte dei singoli Stati. La schiavitù si rivelò pesante pietra d'inciampo, da aggirare per raggiungere il punto di equilibrio fra i poteri locali e il centro federale. In fondo anche Jefferson, che sulla questione aveva tutte le contraddizioni del tempo, ritenne che la schiavitù si sarebbe esaurita naturalmente. Il ruolo del Congresso doveva essere salvato. Con gli emendamenti si chiuse la laboriosa fase costituente americana, già ritenuta dai coevi fortemente deludente. Condorcet osservò che l'abolizione della schiavitù era stata sacrificata sull'altare della comunità degli interessi. È a questo punto che Maurini argomenta il carattere controrivoluzionario della costituzione americana, che non mantenne

le attese in tema di eguaglianza. Opportunamente l'autore avverte la necessità di bilanciare questa considerazione ricordando che l'aver introdotto per la prima volta la democrazia e un assetto repubblicano fecero comunque della *Constitution* un mirabile esempio di progresso.

L'ardore del 1776, per dirla con Paine, rimase ineguagliato e contribuì a incendiare l'Europa nel 1789. Nello stesso anno i rivoluzionari francesi proclamarono la *Déclaration des droits de l'homme et du citoyen*. Già il titolo esprimeva l'intento di realizzare qualcosa di più concreto rispetto al precedente americano, perché l'"uomo nuovo" avrebbe realizzato appieno la propria libertà divenendo cittadino. I diritti venivano calati nel contesto sociale, dove acquisivano utilità e limiti. Anche Burke, ostile al 1789, osservò che solo sul piano civile i diritti dell'uomo potevano acquisire una loro riconoscibilità, superando la loro astratta inconsistenza. In questo passaggio di consegne rivoluzionarie sta il cuore della questione: la *Révolution*, assunta come massima espressione dell'Illuminismo, finì per circoscrivere i diritti all'ambito concesso dalla sovranità popolare, creando un nuovo Leviatano. I rivoluzionari francesi erano così caduti in quello stesso errore per evitare il quale avevano invitato gli americani a costituzionalizzare i *rights of man*. Le differenze fra i due processi furono ben marcate da Tocqueville, che contrappose alla libertà prodotta in America il terrore impadronitosi della Francia. In base alle conseguenze che ne scaturirono, se la Rivoluzione americana fu "conservatrice", quella francese fu "assolutista". Una vera e propria aporia della storia, seguendo la quale Maurini giunge a individuare come Maritain nel cristianesimo l'unica possibile radice storica delle libertà dell'uomo, per quel suo universalismo che ha indotto Samuel Moyn a parlare di *Christian Human Rights*.

Maurini rileva che la storia dei diritti dell'uomo è, pur in presenza di tante cesure, inclusa quella del 1948, soprattutto la storia di una eterna utopia che cade e si rinnova continuamente. Negli anni '70 l'irreversibile declino del socialismo reale e le emergenti contraddizioni della liberaldemocrazia segnarono un passaggio significativo. Negli Stati Uniti sorsero nuovi movimenti ed organizzazioni non governative, come Human Rights Watch e Amnesty International, divenute influenti attori politici internazionali. Il dibattito si è articolato soprattutto su due corni, quello dell'individualismo dei diritti, secondo Bobbio, e quello della necessaria loro costituzionalizzazione per sottrarli all'irrelevanza, secondo la Harendt. Due fattori che non riescono a contenere senza contraddizioni l'intera complessità della questione, oggi crescente. Ci troviamo alle soglie di uno nuovo stadio dei diritti e delle libertà dell'uomo, che per l'autore è segnato da assolutismo. In effetti la capacità di definire identità e relativo corredo di diritti ormai corre alla stessa velocità del cambiamento tecnologico, con un impatto devastante sulle società. I diritti del futuro saranno forse quelli dell'Io-assoluto, che rigetta lo stato di natura e le identità a esso

legate, senza mediazione sociale e con la politica in costante affanno. Lo storico, sgomento, non può che guardare al passato per cercare di capire come si sia arrivati a tanto. Il mancato superamento della schiavitù nella *Constitution* ha contribuito a plasmare una società nordamericana élitaria, all'interno della quale la questione razziale ha continuato a trovare periodici sbocchi di violenza. Non per nulla Lincoln, specchiandosi nel dramma della guerra civile, rilevò che la costituzione garantiva l'eguaglianza a tutti tranne ai neri, ai cattolici e agli stranieri. Allo stesso tempo in Europa sono scaturiti dalla *Révolution* parossismi ideologici e totalitari, ma infine anche lo stadio più avanzato dei diritti e le società più bilanciate. Costituzionalizzati o no, i diritti umani restano materia viva che non può essere contenuta in una dimensione astratta, asociale e apolitica, né assecondare la ricerca esasperata di un Io-assoluto, Prometeo disumanizzato, pericolosa utopia.

PAOLO SOAVE

ELINA GUGLIUZZO, *Una gentildonna inglese e il "mal mediterraneo". La peste di Tripoli 1784-1786*, "Biblioteca della Nuova Rivista Storica" - Società Editrice Dante Alighieri, 2022, pp. 2022

«Madamigella, avete mai visto la peste?». A questa domanda, posta nel *Candido* di Voltaire, non risponde la protagonista baronessina Cunegonda di Thunder-tronckh, ma una signorina inglese, miss Tully. Così facendo, questa diventa la protagonista del libro di, ultimo titolo della gloriosa "Biblioteca della Nuova Rivista Storica", diretta da Eugenio Di Rienzo, edita dalla Società Editrice Dante Alighieri.

Miss Tully era nota finora solo a due o tre storici italiani, che ne avevano accennato *en passant*. A soffermarsi invece su di lei, si trova un "tesoro" di informazioni su un luogo e su una vicenda del Mediterraneo di altissimo interesse. Il luogo è Tripoli, capitale di quella Libia che da più di un secolo combina la sua storia con quella italiana, dalla conquista coloniale fino ai più recenti esiti socio-economici e diplomatici. A Tripoli miss Tully tenne la sua residenza per dieci anni, dal 1783 al 1793, dimorando nella casa consolare di Richard Tully. Qui scatta un piccolo mistero: miss Tully, di cui non si riesce a conoscere il nome, è la sorella o la "sister-in-law", la cognata, del console? Una cosa però è certa: si tratta di una gentildonna dotata di grandi capacità letterarie, di un occhio attento e molto preciso, di grande cura nell'affidare alle carte la narrazione degli eventi di cui è partecipe. Ne vien fuori una *Narrative of a Ten Years' Residence at Tripoli*